

I SOGNI DI DON BOSCO

Esperienza spirituale e sapienza educativa

a cura di ANDREA BOZZOLO

LAS - ROMA

© 2017 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
Tel. 06 87290626 - e-mail: las@unisal.it - <https://www.editricelas.it>

ISBN 978-88-213-1296-0

Elaborazione elettronica: LAS *Stampa:* Tip. Istituto Salesiano Pio XI - Via Umbertide 11 - Roma

L'USO EDUCATIVO DEI SOGNI DA PARTE DI DON BOSCO: CONTESTI, PROCESSI, INTENZIONI

Michal VOJTÁŠ

L'utilizzo dei sogni all'interno dell'azione educativa di don Bosco è in-negabile in ogni interpretazione del fenomeno, soprattutto per l'estesa do-cumentazione circa le buone notti nelle quali don Bosco raccontava e ap-plicava educativamente i suoi sogni. Ma dall'altra parte, nella storia degli studi salesiani, l'approccio interpretativo ai sogni di don Bosco ha avuto diversi sviluppi con variegata accentuazioni. Da una lettura delle prime generazioni salesiane che evidenziava l'aspetto straordinario e la natura "soprannaturale" del fenomeno si è passati, nel tempo successivo al Conci-lio Vaticano II, a una lettura più funzionale e pragmatica dei sogni di don Bosco dentro un paradigma sostanzialmente storico-critico.

1. Punto di partenza: l'uso educativo dei sogni nella storiografia sale-siana postconciliare

Il punto di partenza per questo contributo è l'accentuazione pragmatica e anti-miracolistica che l'espressione "uso educativo dei sogni" ha oggi assunto. Dall'attuale punto di sintesi degli studi salesiani vorrei muovermi verso un'interpretazione fenomenologicamente più rispettosa dell'utilizzo educativo dei sogni nel contesto dell'esperienza educativa integrale di don Bosco.

1.1. Il realismo funzionale di Pietro Braido

L'approccio di Pietro Braido, uno dei maggiori studiosi di don Bosco educatore, al fenomeno dei sogni è denotato, oltre alle considerazioni ri-conducibili al paradigma storico-critico, da tre caratteristiche. La prima caratteristica della lettura di Braido è legata a una interpretazione fon-

damentalmente funzionale-pragmatica dei sogni all'interno del discorso educativo. Il funzionalismo si inserisce in un rapporto dialettico con la questione del carattere straordinario del fenomeno:

«l'indubbia rilevanza dei sogni va cercata altrove e cioè nella loro valenza pedagogica e pastorale: negli obiettivi a cui mirava il racconto e nell'efficacia che la narrazione dei sogni includeva, aspettati, ascoltati, chiosati, commentati»; essi avevano «una particolare risonanza nella psicologia giovanile e negli stupiti collaboratori», «un impatto catartico e formativo».¹

In questo senso il sogno diventa una forma narrativa con una particolare efficacia nel contesto di una religiosità popolare che enfatizzava l'elemento straordinario. Il racconto dei sogni, insieme alle conferenze, buone notti, prediche, narrazioni esprime le modalità educativo-comunicative efficaci di don Bosco.

La seconda caratteristica è delineata dalla predilezione di Braidò per i contenuti rispetto alle metodologie. Si tratta di una *forma mentis* braidiana riscontrabile già nella prima edizione del *Sistema Preventivo di don Bosco* del 1955 che considera le metodologie sotto un punto di vista piuttosto tecnico.² In questa visione i racconti di sogni diventano utili per «una più ricca e realistica storia critica delle idee di don Bosco»,³ e non sono utili per ricostruire una metodologia precisa non riscontrabile in don Bosco. Il messaggio dei sogni è legato quindi a un insegnamento morale sulla bruttezza del peccato e sulla bellezza della virtù.

Nel sogno dell'inferno vengono messi in evidenza i «lacci» principali che catturano i giovani, che un mostro-demonio trascina con sé: il laccio della superbia, della disubbidienza, dell'invidia, del sesto comandamento, del furto, e tanti altri, ma quelli che ne prendevano di più erano i lacci della disonestà e della disubbidienza, quelli della superbia, che lega insieme i due primi lacci.⁴

Una terza caratteristica dell'approccio di Braidò è la ricerca dell'equilibrio tra il realismo, al quale dà progressivamente più peso, e l'aspetto dello straordinario. Nel 1955 nel manuale sul Sistema Preventivo afferma che: «i suoi "sogni", così popolati di lotte e di battaglie, di vittorie e di sconfitte,

¹ P. BRAIDÒ, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, vol. 1, LAS, Roma 2009, 381.

² Cfr. M. VOJTÁŠ, *Pietro Braidò: evoluzione del "manuale" di Sistema Preventivo (1955-1999)*, «Orientamenti Pedagogici» 64 (2017) 285-306.

³ P. BRAIDÒ, *Don Bosco prete dei giovani*, vol. 1, 381.

⁴ P. BRAIDÒ, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, LAS, Roma 2006, 263.

non sono che la traduzione simbolica di una visione realistica e concreta che Don Bosco aveva, per esperienza e per una felicissima intuizione naturale e soprannaturale dei cuori e delle anime giovanili, delle difficoltà innumeri in cui la loro virtù rischia ad ogni istante di naufragare».⁵

All'interno dello sviluppo degli studi salesiani nel postconcilio, Braido si sposta da una posizione di filosofo dell'educazione verso un'identità più marcatamente storico-critica. Attorno alle celebrazioni del 1988 assume posizioni di demitizzazione critica delle «arbitrarie sopravvalutazioni» per superare le «lacune della più tradizionale storiografia salesiana tesa all'esaltazione dell'«eroe»».⁶ Alcuni anni dopo, nel giudizio sul *Don Bosco en son temps* di Francis Desramaut, autore del primo studio storico-critico importante sulle *Memorie Biografiche*, esprime lo stesso paradigma, ma già con un spostamento deciso verso il “realismo” quasi empirico:

Non sembra sufficientemente utilizzato l'Epistolario, che può costituire una preziosa “biografia parallela” di don Bosco, tutta concretezza, realismo, “terrestrità”, che potrebbe riequilibrare quel tanto di “dilatato” e miracolistico che potrebbero comunicare certe cronache e testimonianze di allievi particolarmente devoti, affascinati, impressionabili, più disponibili a vedere lo straordinario (per esempio, il “sogno” che diventa “visione”, la previsione che si tramuta in “profezia”, l'intuizione dell'animo giovanile che trascorre in “lettura delle coscienze”) che a registrare il duro e impegnativo quotidiano, i dubbi, i problemi, la fatica, i limiti.⁷

1.2. La prospettiva comunicativa di Pietro Stella

Un'altra prospettiva sull'uso educativo dei sogni di don Bosco è offerta da Pietro Stella che sembra enfatizzare il principio dell'efficacia comunicativo-trasformativa. Il racconto orale o scritto dei sogni «non risponde semplicemente allo stato d'animo di chi si sforza di ricordare quanto ha sognato» con precisione dei particolari, ma è una narrazione con significato, alla quale si vuole attribuire «un valore allegorico e didascalico [...] per educare, ammonire e incoraggiare».⁸ Stella pone un particolare accento sulla capacità comunicativa di don Bosco, che coglie il passaggio epocale dentro il quale si trovava la sua opera, e afferma:

⁵ P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, PAS, Torino 1955, 312-313.

⁶ Cfr. P. BRAIDO, *Una svolta negli studi su don Bosco*, RSS 10 (1991) 361-362.

⁷ P. BRAIDO, *Desramaut Francis, Don Bosco en son temps (1815-1888)*, «Orientamenti Pedagogici» 43 (1996) 901-902.

⁸ Cfr. PST2, 559.

Don Bosco non fu dunque soltanto un educatore di spiccate doti pedagogiche, nemmeno fu solo un imprenditore notevolissimo di opere educative e un organizzatore di imprese di potenziale dinamismo al di fuori del recinto nazionale. I sogni rivelano in lui altri aspetti, e cioè l'utilizzazione di un'esperienza onirica secondo tematiche che stanno fra tradizione culturale antica e modernità, e la capacità di costruire attorno ad essi un tipo di discorso al quale erano sensibili tutte le aree culturali alle quali si rivolgeva: i giovani, i salesiani e le figlie di Maria Ausiliatrice, la stessa classe politica.⁹

Secondo lo studioso, la strategia di narrare la bellezza della virtù e del paradiso, in contrasto con la bruttezza del vizio e dell'inferno, sotto le sembianze di una visione soprannaturale, ha fatto sì che gli ascoltatori si sentissero presenti nel sogno, in quanto «già sapevano che sotto il velo dell'allegoria era rappresentata la loro vita», e che le emozioni provate rispecchiavano la realtà del loro stato di coscienza: «Ora era il senso di ripulsa per il mostro che serrava la gola in confessione, non in astratto, ma davvero di qualcuno di loro [...]; ora è il desiderio di essere tra quelli che tengono in alto il giglio o che accettano da Domenico Savio il mazzetto di fiori indicante la virtù da praticare».¹⁰

2. Scelta: i tratti di metodologia educativa nelle narrazioni dei sogni di don Bosco

Siccome i due autori menzionati accentuano di più l'aspetto performativo-comunicativo delle narrazioni dei sogni, ci si vuole soffermare, per ragioni di uno sguardo integrativo, su alcune caratteristiche ricorrenti di natura metodologica, che possiamo riscontrare nell'uso educativo che don Bosco fa dei sogni. A differenza di Braidò,¹¹ l'aspetto metodologico sarà inteso meno tecnicamente e più fenomenologicamente, poiché lo studio si concentrerà sull'individuazione di alcuni tratti tipici dell'agire educativo di don Bosco che sono veicolati dalle narrazioni dei sogni.¹² L'uso del me-

⁹ P. STELLA, *Don Bosco*, Il Mulino, Bologna 2001, 120. Consideriamo significativo il titolo del capitolo, all'interno del quale si analizzano i sogni: "Magie del linguaggio e dell'immaginario".

¹⁰ PST2, 563.

¹¹ Cfr. M. VOJTÁŠ, *Pietro Braidò: evoluzione del "manuale" di Sistema Preventivo*, 299-301.

¹² L'atteggiamento dell'*epoché* coniato da Edmund Husserl apre lo studioso nei confronti di un fenomeno che si dà con modalità proprie al suo essere respingendo l'attuazione dei giudizi o delle prese di posizione predicative previe. Per l'uso del metodo fenomenologico nelle scienze dell'educazione cfr. la sintesi in M. VAN MANEN, *Phenomeno-*

todo fenomenologico, che guarderà le narrazioni dei sogni nel loro tipico “darsi”, favorisce anche la scelta delle fonti. Ci sembra che le “cronachette” dei primi salesiani siano una fonte appropriata perché riportano gli appunti dei racconti dei sogni di don Bosco in quanto narrazione dentro un contesto di altre narrazioni, e non come un testo “definitivo” a se stante. La partecipazione in prima persona riporta il loro vissuto e fa intendere le dinamiche fenomenologiche che emergevano in quelle occasioni. Come intervallo di tempo si terrà conto del ventennio tra il 1858 e il 1878 coperto dalle “cronachette”, con un accento sugli ultimi tre anni che sono documentati con più precisione grazie alla serie di cronachette raccolte da Giulio Barberis.¹³

Oltre alla prospettiva fenomenologica si vuole dare un'importanza anche alla prospettiva ermeneutica gadameriana di una *Wirkungsgeschichte* (storia degli effetti) che fa parte del fenomeno nel suo darsi. Il concetto sembra appropriato e pregnante per interpretare le narrazioni dei sogni di don Bosco non solo per una ricca storia degli effetti dei sogni dentro e fuori l'ambiente salesiano, ma soprattutto per una forte intenzionalità educativa dei racconti stessi. Gli effetti intenzionali delle narrazioni a breve termine (applicazioni immediate) e a lungo termine (solidificazione di una tradizione educativa) co-creano l'essenza del racconto stesso.¹⁴

La prospettiva ermeneutica allargherà lo sguardo dalle narrazioni dei sogni anche alle “buone notti”, alle conferenze, alle prediche, agli avvisi e alle narrazioni degli episodi più significativi di don Bosco appuntati nelle cronachette. Nel caso di don Bosco l'importanza del contesto dev'essere valorizzata per la sua forma mentale e comunicativa. Non è un autore che pensa alla pubblicazione dei sogni e ha di fronte un lettore immaginario. I suoi racconti sono sempre contestualizzati e il loro svolgimento prende sfumature diverse secondo i destinatari, in quanto indirizzati agli studenti, agli artigiani, ai novizi, ai giovani salesiani e secondo l'ampiezza o ristrettezza dell'uditorio. In piccoli gruppi di salesiani don Bosco tende a comunicare e ravvivare l'ideale del consacrato-educatore; in assemblee

logy, in P. PETERSON - E. BAKER - B. MCGAW, *International Encyclopedia Of Education*, Academic Press, Oxford 2010, vol. 4, 449-455.

¹³ Giulio Barberis (1847-1927) entrò a 13 anni nell'Oratorio di don Bosco. Più tardi divenne salesiano e dopo l'ordinazione sacerdote conseguì la laurea di teologia all'Università di Torino. Nel 1874 fu eletto primo maestro dei novizi, carica che tenne per 25 anni. In quanto maestro incaricava diversi novizi di scrivere le “cronachette” dei discorsi di don Bosco ai giovani e ai novizi.

¹⁴ Cfr. H.-G. GADAMER, *Wahrheit und Methode. Grundzüge einer philosophischen Hermeneutik*, Mohr Siebeck, Tübingen 2010, 305ss.

generali è, invece, propenso a fare delle applicazioni educative puntuali e concrete. Ovviamente si terrà conto anche del contesto storico più largo che accentua i temi dell'identità salesiana nei tempi della prima crescita e della cristallizzazione dell'esperienza quali: le tematiche missionarie nel clima di un'epopea di diffusione salesiana mondiale e le accentuazioni del "soprannaturale" favorito dalla scomparsa del potere temporale dei papi che influiva sulla percezione della propria identità cattolica.¹⁵ In coerenza con questa scelta passiamo a delineare alcune caratteristiche del contesto narrativo.

3. Contesto narrativo: la condivisione in famiglia

Leggendo gli appunti dei primi salesiani, il lettore si rende conto quasi immediatamente dell'importanza del contesto narrativo per tre motivi. Come prima caratteristica spunta la familiarità dell'ambiente creatosi a Valdocco non solo come un contesto narrativo "dato" ma anche come un contesto voluto e rinforzato attraverso il racconto stesso. Don Bosco, all'inizio delle buone notti, menziona diverse volte la trasparenza di un padre verso i suoi figli come una delle motivazioni fondamentali per il racconto dei sogni. In secondo luogo, ma non in ordine di importanza, il contesto con i suoi ritmi, feste, impegni organizzativi dell'anno scolastico offre le tematiche e le dinamiche educative dibattute e interpretate nella narrazione del sogno. Come terzo argomento relativo all'importanza del contesto si può accennare allo stile narrativo di don Bosco che tiene sempre conto degli ascoltatori. Nella maggioranza dei casi non ha un discorso scritto pronto ad essere comunicato, ma lo crea narrando, tenendo conto se parla a salesiani, studenti o artigiani.¹⁶

¹⁵ Si nota una accentuazione del "soprannaturale" nella predicazione durante gli anni del declino del potere temporale dei papi. Per esempio Gaetano Alimonda, futuro arcivescovo di Torino, si muove in queste coordinate: G. ALIMONDA, *L'uomo sotto la legge del sovrannaturale. Conferenze recitate nella Metropolitana di Genova dal can. prev. Gaetano Alimonda*, 4 voll., Tipografia della Gioventù, Genova, 1866-1868 e ID., *Il sovrannaturale nell'uomo. Conferenze recitate nella Metropolitana di Genova dal can. prev. Alimonda*, 4 voll., Tipografia della Gioventù, Genova 1870-1872.

¹⁶ Cfr. A. GIRAUDO, *L'importanza storica e pedagogico – spirituale delle Memorie dell'Oratorio*, in G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraudo, LAS, Roma 2011, 5-49.

3.1. *Fiducia trasparente*

Il principio della familiarità è il motivo ricorrente ed esplicito che don Bosco menziona nelle introduzioni alle narrazioni di sogni. Il fatto di voler raccontare tutto ai suoi “figli” viene espresso diverse volte con espressioni simili alla seguente: «Un padre nulla deve ai suoi figli tener nascosto, tanto più in ciò hanno anch'essi gran parte, e questi devono sapere ciò che il padre sa e fa».¹⁷ La trasparenza dell'educatore viene legata all'esperienza desiderata della condivisione di tutto anche da parte dei giovani: «Siccome voi a me dite tutto, così io pure voglio dire tutto a voi». Poco dopo don Bosco precisa che la trasparenza familiare deve rimanere tale e «che non si vada a raccontare fuori».¹⁸ La riservatezza e una certa intimità di questi racconti è una costante presente negli anni '60 e '70. Infatti in un altro racconto esortava: «sono cose molto strane, ma chi non vuol credermi, non mi creda. Però intendo che nessuno ne parli fuori dell'Oratorio o scriva lettere a casa od altro; quello che manifesta un padre a' suoi figliuoli per loro bene, deve star lì tra padre e figliuolo, e non più oltre».¹⁹

La famiglia educativa non è solo un contesto narrativo e motivazionale ma è presente anche come la “popolazione” dei sogni. Nei sogni apparivano quasi sempre giovani concreti presenti all'Oratorio e non persone sconosciute o giovani generici. La famiglia si estende con la presenza di alcuni ex-allievi o personaggi scomparsi con i quali don Bosco collaborava: Giuseppe Cafasso, Silvio Pellico, la marchesa Barolo, un fratello delle Scuole Cristiane, ecc. Importanti sono le figure esemplari degli exallievi, specialmente Domenico Savio che viene evocato sia nei sogni che nelle buone notti durante le novene per la sua eroicità. È interessante come nel sogno del mare di cristallo Domenico saluta don Bosco facendo leva proprio sul rapporto educativo familiare: «Perché non osi più parlare con me, con cui usasti già tanta confidenza ed amorevolezza?».²⁰

Il contesto dei rapporti di confidenza è rinforzato anche dalla forma del racconto essenzialmente dialogica. Nei sogni c'è sempre la figura di un accompagnatore con il quale don Bosco dialoga sul senso di quello che vede. Si tratta di persone concrete che hanno vissuto nell'Oratorio nel passato

¹⁷ C. PELOSO, *Sermoncini del molto R.do Sr. Direttore D. Giovanni Bosco*, Quaderno 4, 1876, manoscritto in ACS A0000304, 19.

¹⁸ G. BONETTI, *Annali I. A gloria di Dio e del suo servo*, Quaderno 2, 1860-1861, manoscritto in ACS A0040602, 17.

¹⁹ E. DOMPÈ, *Discorsetti di Don Bosco*, Quaderno 2, 1876, manoscritto in ACS A0000302, 36-37.

²⁰ G. GRESINO, *Conferenze e sogni*, Quaderno 1, 1876, manoscritto in ACS A0000301, 23.

e quindi parlano da conoscitori dell'ambiente. Anche le conclusioni e applicazioni si collocano nel contesto di amorevolezza e amicizia spirituale. Alcune buone notti fanno leva sull'essere amici di don Bosco «che con lui si adoperano per salvare la propria anima».²¹

Nei racconti dei sogni è da notare un interessante equilibrio tra amore e timore, che penetra la mentalità religiosa di don Bosco.²² I sogni inducevano negli ascoltatori e in don Bosco emozioni di sorpresa, timore, perfino paura. Domenico Savio, in quanto personaggio di un sogno esorta: «O tu che sei tanto coraggioso, perché adesso tremi?».²³ In questo senso don Bosco si impegnava a creare un contesto di contentezza trasparente e allegra che non deve temere niente se non il male. Alcune volte introduce il sogno dicendo: «Io sono contento di rivedere il mio esercito di armati *contra diabolum* [...]. Tante cose avrei da dirvi essendo la prima volta che vi parlo dopo le vacanze: ma per ora vi voglio solo raccontare un sogno. (manifestazioni universali di contento)».²⁴ Per introdurre il sogno sul mostro nell'Oratorio fatto durante gli esercizi spirituali nel giugno 1876 ha cominciato così: «Oh! Quante faccie Angeliche che ho mai io davanti! (riso generale) Ho pensato che raccontando quel sogno vi farei paura!» Successivamente fa leva sulla confidenza di un padre con i figli e relativizza l'importanza del sogno, dicendo «il sogno si fa dormendo (riso generale), non lo volevo raccontare per timore [...] ne avete paura».²⁵ In altre occasioni don Bosco crea un clima disteso con le battute su un oggetto smarrito, un foglietto o una moneta che pagherà i debiti dell'Oratorio, ecc.²⁶

3.2. *Cautela realistica*

Il racconto dei sogni è inserito in un contesto di ragionevolezza realistica. Don Bosco non gradiva la comunicazione dei sogni al di fuori dell'Oratorio perché non voleva che gli esterni avessero «a dire che D. Bosco fa vivere i suoi giovani di sogni».²⁷ Quasi ogni racconto è preceduto dall'affermazione sulla cautela e la libertà interpretativa circa la natura

²¹ G. GRESINO, *Discorsetti di Don Bosco*, Quaderno 10, 1876-77, manoscritto in ACS A0000310, 30.

²² Cfr. P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, 255-258.

²³ G. GRESINO, *Conferenze e sogni*, Quad. 1, 23.

²⁴ G. GRESINO, *Conferenze*, Quaderno 3, 1877-1878, manoscritto in ACS A0000303, 41.

²⁵ C. PELOSO, *Sermoncini*, Quad. 4, 19.

²⁶ Cfr. G. GRESINO, *Conferenze*, Quad. 3, 4; C. PELOSO, *Sermoncini*, Quad. 4, I e 1.

²⁷ F. GHIGLIOTTO, *Conferenze*, Quaderno 5, 1876, manoscritto in ACS A0000305, 26.

dei fenomeni descritti sommariamente come “sogni”: «sono cose molto strane, ma chi non vuol credermi, non mi creda».²⁸ L'atteggiamento di sano scetticismo non impedisce a vedere nel fenomeno un nucleo portante: «Chiunque è libero di credermi o no. Soltanto vi premetto che nessuno lo scriva a casa o lo faccia sapere a chiunque d'altri; che potrebbero prenderlo in burla e disprezzare quello che non dev'essere disprezzato».²⁹ La parte che sta a cuore e che non dev'essere sottovalutata è legata alla chiamata di cambiamento: «Comunque stia la cosa, noi dobbiamo in questa novena dei santi, corrispondere alla Bontà di Dio, che ci vuol usare misericordia, e con una buona confessione purgare le ferite della nostra coscienza».³⁰

Uno dei primi racconti dei sogni riportato nella seconda cronachetta di Bonetti descrive il suo processo di discernimento e di applicazione circa il sogno di Rivalta del 1860 che si è ripetuto per tre volte:

«Nei primi giorni io non voleva dare retta a quel sogno, poiché il Signore ce lo proibisce nella Sacra Scrittura. Ma in questi scarsi giorni dopo aver fatto parecchie esperienze, dopo aver presi diversi giovani in particolare e aver loro dette le cose tali e quali le aveva vedute nel sogno, e che essi mi assicurarono che era proprio così, allora io non posso più dubitare che questa sia una grazia straordinaria che il Signore concede a tutti i figli dell'Oratorio. Io perciò mi trovo in obbligo di dirvi che il Signore vi chiama e vi fa sentire la sua voce, e guai a coloro che vi resistono. Coloro che non hanno ancora le cose aggiustate, non aspettino più ad aggiustarle. [...] Se essi non sapranno dire, dirò io per loro. Io mi trovo in istato di dire a ciascuno il passato, il presente ed anche un po' di futuro. Io vi dico in questo punto certe cose che non dovrei dire. Vi assicuro che io non mi credeva che nella nostra casa vi fossero tanti giovani che avessero le cose della loro coscienza così male aggiustate; no, io non l'avrei creduto». Dette tali parole con una voce commossa, e colle lagrime agli occhi, ci diede la buona notte. Non pochi di noi piangevamo pure. Queste parole ottennero il loro effetto.³¹

Oltre all'insegnamento morale, gli autori delle cronachette notavano anche una seconda modalità dell'avveramento dei fenomeni straordinari: «Anno scorso D. Bosco aveva detto che dopo quest'anno sarebbe avvenuto qualche cosa di straordinario nella Congregazione. Ora diciamo due parole intorno alla spiegazione».³² E in seguito vengono riportati i successi delle trattative a Roma, Ariccia, Albano e Magliano. Lo sviluppo della Congre-

²⁸ E. DOMPÉ, *Discorsetti*, Quad. 2, 36-37.

²⁹ G. GRESINO, *Conferenze e sogni*, Quad. 1, 20.

³⁰ G. GRESINO, *Conferenze*, Quad. 3, 48.

³¹ G. BONETTI, *Annali I*, Quad. 2, 7-9.

³² E. DOMPÉ, *Conferenze del Rev.mo Sig. Don Bosco*, Quaderno 11, 1876-1877, manoscritto in ASC A0000311, 36.

gazione è considerato un fenomeno straordinario nella scia della biografia del Du Boys che definisce le case salesiane nel vecchio e nel nuovo mondo i canti di un poema.³³

Il realismo e la cautela sono applicati con maggiore intensità nei casi dei ragazzi dell'Oratorio che hanno delle "visioni". Don Bosco relativizza la questione, facendo vedere che «questi non sono i migliori» e «non bisogna pensare che sono santi» trattandosi di visioni che sono «doni pericolosi». In seguito conclude la valutazione dei fenomeni con un insegnamento spirituale generale senza riferimento ai sogni: «il Signore regna in queste case, [...] egli ci protegge, e ci difende; fa andare avanti ogni casa. Guai a noi se non ci corrispondiamo».³⁴

Nonostante un atteggiamento di cautela, sembra che alla base dei racconti di sogni ci sia un'esperienza onirica reale e significativa. Per avvalorare questa affermazione ci sono numerose testimonianze di persone che descrivono le reazioni di don Bosco durante o dopo il sogno. In alcuni casi don Bosco racconta il ripetersi dei sogni o menziona una modalità progressiva e sequenziale del fenomeno onirico.³⁵ In altre occasioni si parla dei sogni come di esperienze stancanti e sofferte.³⁶ Nella direzione di un fenomeno onirico straordinario potrebbero indicare anche le preoccupazioni del narratore di capire la natura di quelle visioni e della luce (naturale o soprannaturale) che le illumina. Ricorrenti sono le questioni se i personaggi dei sogni hanno un corpo naturale o sono puri spiriti, oppure si rileva lo sforzo per ricordare l'aspetto preciso della Madonna.³⁷

3.3. *Catechesi applicativa*

La fede è il contesto naturale nel quale si affrontano in modo catechistico le tematiche classiche come i novissimi, la qualità delle confessioni, i pericoli delle vacanze, la qualità delle novene, la virtù della castità. L'approccio catechistico è confermato dalle ricorrenti citazioni della *Vulgata* in latino che sintetizzano il messaggio del sogno in una frase facile da

³³ Cfr. A. DU BOYS, *Don Bosco e la Pia Società Salesiana*, Tipografia e Libreria Salesiana, S. Benigno Canavese 1884, 227-246.

³⁴ Cfr. G. BONETTI, *Annali I*, Quad. 2, 47-52.

³⁵ Cfr. E. DOMPÉ, *Discorsetti*, Quad. 2, 41 e G. BONETTI, *Memoria di alcuni fatti*, Quaderno 1, 1858-1861, manoscritto in ASC A0040601, 65.

³⁶ Cfr. F. GHIGLIOTTO, *Conferenze*, Quad. 5, 26.

³⁷ Cfr. G. GRESINO, *Conferenze e sogni*, Quad. 1, 23-24; E. DOMPÉ, *Discorsetti di Don Bosco*, Quad. 2, 40; C. PELOSO, *Sermoncini*, Quad. 4, 24-25; F. GHIGLIOTTO, *Conferenze*, Quad. 5, 23.

memorizzare. Anche se è evidente lo sforzo applicativo del narratore, gli insegnamenti di don Bosco trascendono il puro moralizzare attorno ai singoli peccati o virtù. Spesso si enfatizza l'ideale integrale e l'esemplarità del Savio, soprattutto nel contesto delle novene:

La novena dei Santi va avanti, tuttavia non ho ancora veduto che siate diventati molto buoni, non dico che non vi sia stato qualche miglioramento, ma de' miracoli vedo che non se ne sono ancor fatti. Mi ricordo di alcuni giovani, come Savio Domenico, Magone, Besucco ed altri che queste novene le facevano con un fervore straordinario.³⁸

La decisa lotta morale, come ad esempio nel dialogo con Domenico Savio che dichiara: «voglio fare una guerra micidiale al peccato mortale»,³⁹ viene equilibrata dai consigli propositivi legati alla concretezza dell'educazione "totale" del collegio. Don Bosco esorta a vivere l'ordinario con «coraggio nel tenervi in buona sanità, coraggio nello studio, animo nell'impedire che si dica male de' superiori e poi mancherà più niente; potremo sfidare tutti i diavoli e coloro che vorranno farci del male che non avremo più paura di loro».⁴⁰

4. Processo educativo-narrativo: una triplice Traumdeutung rivolta verso il futuro

Sembra che nel processo di un'interpretazione dei sogni (*Traumdeutung*) il loro senso non vada ricercato in maniera freudiana nel passato della persona e non parli primariamente dell'inconscio del sognatore-narratore. Il significato (*Bedeutung*) proprio della narrazione del sogno va ricercato altrove seguendo la mentalità di don Bosco. Il racconto è percepito come uno strumento educativo-spirituale che non tende all'oggettività della descrizione del fenomeno onirico ma è sempre contestualizzato nella situazione dei singoli giovani, nel periodo dell'anno e nelle dinamiche che vive la comunità di Valdocco. Don Bosco spesso cerca un momento giusto per il racconto, crea aspettativa e curiosità dei ragazzi per fornire alla narrazione un'incisività educativa maggiore. In questo senso i racconti di sogni non sono un'analisi del passato personale rimosso, ma partono dalla situazione presente e tendono al futuro, alla trasformazione delle persone e alle applicazioni nella prassi quotidiana.

³⁸ E. DOMPÉ, *Discorsetti di Don Bosco*, Quad. 2, 6.

³⁹ G. GRESINO, *Discorsetti*, Quad. 10, 21.

⁴⁰ E. DOMPÉ, *Conferenze*, Quad. 11, 57.

Per sviluppare una corretta ermeneutica delle narrazioni di sogni diventa fondamentale il legame tra il racconto e il suo contesto narrativo, il periodo dell'anno scolastico, i ritmi di vita o le problematiche ricorrenti nelle altre buone notti o prediche di quei giorni, ecc. Il sogno non va considerato come una realtà staccata a sé stante, ma s'inserisce nel *continuum* dei processi educativi intrecciati e interdipendenti. In questo senso, il processo dei tre passaggi interpretativi (situazione, chiamata, applicazioni) non avviene sempre nel racconto del sogno. Ci sono racconti in cui sono spiegati tutti e tre passaggi, ma in alcuni casi la situazione educativa è presente implicitamente oppure le applicazioni sono affrontate in una buona notte o nelle decisioni successive.

4.1. Interpretazione della situazione

Un'analisi fenomenologica dei racconti contenuti nelle cronachette fa emergere il sogno come un'allegoria che svela un livello più profondo della realtà quotidiana. In alcuni momenti don Bosco esprime la sua intenzionalità di andare in profondo: «Che almeno qualche volta ci possiamo parlare. Voi mi direte: ma ci vediamo e parliamo durante tutto il giorno? Sì, ma queste non sono che cose in fretta e brevi, ora invece potremmo parlarci più a lungo».⁴¹ La lettura della realtà non è oggettivizzante ma ha delle attenzioni rivolte verso le dinamiche educative.

Nelle cronachette troviamo racconti che non sono sogni o visioni ma illustrano lo sguardo profondamente spirituale di don Bosco. Paradigmatiche, per esempio, sono le considerazioni che don Bosco fa ai giovani in una buona notte del martedì 14 marzo 1876. Descrivendo il mare della Liguria in tempesta don Bosco suscitava nei giovani emozioni di meraviglia e stupore davanti alla grandezza delle onde combinata con il rumore cupo del mare mosso e con l'energia che portava gli spruzzi di acqua a una grande distanza. Lo spettacolo naturale e le emozioni suscitate vengono interpretati dal narratore subito in un senso religioso: «Io osservando questo spettacolo ho ammirato in ciò la potenza di Dio, il quale quando vuole fa che il mare sia pacato e tranquillo e che si possa correre su di esso. Ma con una parola sola poi lo mette tutto in moto per una grandissima estensione, tal che fa orrore il vederlo».⁴² In seguito all'attenzione verso l'onnipotenza divina don Bosco propone una lettura morale: «Osservando il mare io pen-

⁴¹ F. GHIGLIOTTO, *Piccole locuzioni del molto R.do Don Giovanni Bosco*, Quaderno 9, 1976, manoscritto in ACS A0000309, 14.

⁴² Cfr. *ibi*, 3-7.

sava al peccatore il quale è continuamente in tempesta come allora il mare. Sempre la coscienza rimorde e mai ha pace e tranquillità. Ora fa un po' di ricreazione, ora si ritira malinconico: i compagni l'invitano a divertirsi, ma egli crolla le spalle e non ha voglia di ciò fare, perché il cuore lo rimprovera dicendogli: tu sei nemico di Dio». ⁴³

La *routine* quotidiana del collegio, che potrebbe creare un disagio alla vivacità e mobilità giovanile, viene contestualizzata nella concretezza di una lotta o avventura spirituale reale e profonda. Ai giovani viene proposto un modo più sottile di vedere i dilemmi morali, andando oltre le apparenze di un moralismo attento solo all'aspetto etico delle azioni eseguite o trascurate. Un esempio eloquente è il sogno della bestia nell'Oratorio che sui denti porta scritto *otium* e *gula*. Don Bosco in un dialogo pone questa domanda: come si può commettere intemperanza se si ha appena il necessario? ⁴⁴ La situazione che costituisce il punto di partenza dei racconti ha sfumature diverse che accentuano realtà diversificate. Emergono soprattutto le allegorie dei luoghi che spiegano l'ambiente e le allegorie personali che categorizzano le situazioni interiori dei giovani ascoltatori del racconto. ⁴⁵

4.1.1. Allegoria dei luoghi

Nei racconti di sogni appaiono generalmente tre tipologie di luoghi: un luogo immaginario, una scena campestre e l'ambiente dell'Oratorio di Valdocco. Sembra che la preferenza per un luogo immaginario da parte di don Bosco sia legata al tema nei novissimi. Una scena allegorica senza riferimenti a luoghi geografici è adatta a spiegare le dinamiche dell'eternità. Nel sogno di Lanzo del 1876 si descrive un mare di cristallo, i giardini e una città attraversata dai canti per descrivere il paradiso «luogo di delizie, dove si godono i divertimenti terreni, abbelliti dalla potenza di Dio». ⁴⁶ Il sogno

⁴³ Cfr. *ibi*, 6.

⁴⁴ Cfr. F. GHIGLIOTTO, *Conferenze*, Quad. 5, 25.

⁴⁵ Interessante da notare l'attrattiva e pregnanza delle narrazioni *fantasy* contemporanee come p.e. Harry Potter o Twilight che spostano l'attenzione dalla *routine* scolastica e/o di vita nel collegio tradizionale aggiungendo un livello più profondo di "vera" realtà. Le sfide e problematiche più profonde e invisibili determinano le storie personali e le dinamiche comunitarie tra i protagonisti. Cfr. il contributo di Joe Boenzi nel "Forum Salesiano" svoltosi nel 2013 a Valdocco: J. BOENZI, *Storytelling, Pop-Culture and re-launching the Gospel Message with Don Bosco among a new generation of post-modern young people* in bit.ly/2rNvc8n (accesso il 1 luglio 2017).

⁴⁶ G. GRESINO, *Conferenze e sogni*, Quad. 1, 21.

della passeggiata in paradiso del 1861 descrive invece un immaginario articolato che comprende laghi di sangue, di acqua, di fuoco e un terreno coperto da corpi mutilati che indicano le diverse modalità penitenziali del purgatorio. Più avanti appare la valle della mondanità riempita di apparenti delizie, oppure la simbolica dello spogliarsi attraversando una vasta piazza che conduce a una porta strettissima che guida i pellegrini ai piedi della montagna del paradiso.⁴⁷

Un luogo di campagna è l'ambiente simbolico di diversi sogni che evocano sia la bellezza nostalgica dei luoghi di origine della maggioranza dei giovani che la pericolosità della natura. Un tipico esempio è costituito dal sogno dell'ottobre 1878 sugli agnellini in un prato che simbolizza i pericoli delle vacanze. I giovani-agnelli si nutrono tranquillamente della Parola di Dio, ma arriva il temporale delle tentazioni, la pioggia degli assalti del demonio e il cadere della grandine che simbolizza il cadere nella colpa. Per don Bosco «le vacanze sono una grande tempesta per le [...] anime»,⁴⁸ e la salvezza si trova non in aperta campagna ma in un giardino protetto che è l'Oratorio. La simbologia dei campi nella valle di Castelnuovo e del grano seminato è usata da don Bosco in un altro sogno. Il lavoro di semina nel campo del Vangelo è compromesso dalle galline-mormorazioni che impediscono alla Parola di crescere e portare il frutto.⁴⁹

Infine, l'Oratorio di Valdocco appare in diversi sogni, non solo come un giardino custodito e protetto secondo la logica della preventività, ma anche come un luogo di lotta spirituale quotidiana. Il ricorso alla concretezza degli spazi di Valdocco enfatizza la quotidianità e insistente attualità delle questioni trattate. Infatti in questa categoria si colloca la maggioranza dei sogni sulla qualità della confessione e il ricco racconto sulla bestia nell'Oratorio di cui abbiamo tre versioni annotate da Giacomo Gresino, Cesare Peloso e Francesco Ghigliotto. Il cortile dell'Oratorio è l'ambiente della lotta quotidiana contro il mostro, descritto come un orso, un leone, un demonio oppure solo come una bestia che simbolizza l'ozio e la mancata temperanza.⁵⁰

⁴⁷ Cfr. G. BONETTI, *Annali I*, Quad. 2, 18-32.

⁴⁸ G. GRESINO, *Conferenze*, Quad. 3, 47.

⁴⁹ Cfr. F. GHIGLIOTTO, *Discorsetti vespertini*, Quaderno 6, 1876, manoscritto 1 in ASC A0000306, 6-8.

⁵⁰ Cfr. G. GRESINO, *Conferenze e sogni*, Quad. 1, 1-9; C. PELOSO, *Sermoncini*, Quad. 4, 19-26; F. GHIGLIOTTO, *Conferenze*, Quad. 5, 21-27.

4.1.2. Allegoria delle persone

Le persone che popolano i sogni di don Bosco sono di quattro categorie. Al primo gruppo appartengono gli accompagnatori o guide che dialogano con il narratore e spiegano il significato dei simboli e degli eventi. Spesso sono persone adulte e autorevoli conosciute dai ragazzi come don Cafasso, don Alasonatti, il conte Cays, Silvio Pellico o la marchesa Barolo. Appare anche Domenico Savio come guida giovanile rivestita da don Bosco di un'autorità che si fonda sull'eccellenza nelle virtù e sull'appartenenza al paradiso.

Le rimanenti tre categorie di personaggi sono giovani che assumono descrizioni e simbologie diverse, espressione della tipologia etica di don Bosco. Le tre categorie sono descritte come gli invulnerati, i vulnerati non più innocenti che curarono le loro ferite con la confessione e infine i *lassati sunt in iniquitate sua*.⁵¹ In un altro sogno il simbolo che distingue le categorie dei giovani sono le cartelle che contengono diversi conti. Ci sono giovani con conti ordinati, quelli con conti disordinati che implicano qualche segno di malattia, e quelli malconci stesi per terra e sfiniti.⁵² Quasi sempre don Bosco fa capire ai giovani che conosce a quale categoria appartiene ciascuno di loro per spingere quelli della terza categoria a un sincero pentimento.

4.2. Interpretazione accogliente della chiamata

Nel racconto dei sogni la visione più profonda della realtà quotidiana e la concretezza delle realtà spirituali ed eterne interpellava i giovani ad accogliere una duplice chiamata. La prima è la chiamata alla trasformazione della vita dei giovani verso il bene. La seconda è la chiamata specifica per la consacrazione nella Congregazione Salesiana. Nel contesto dell'epopea missionaria don Bosco collega spesso le due tipologie di chiamata, partendo dall'espansione delle opere missionarie e proseguendo con il bisogno di avere religiosi buoni e virtuosi. In una buona notte del 1877 parla dell'espansione e delle nuove case e infine aggiunge: «Ma ho bisogno che voi veniate su buoni preti e buoni maestri».⁵³

⁵¹ Cfr. E. DOMPÉ, *Discorsetti*, Quad. 2, 44-46.

⁵² Cfr. G. BONETTI, *Memoria di alcuni fatti*, Quad. 1, 65-69 e G. BONETTI, *Annali I*, Quad. 2, 1-9.

⁵³ G. GRESINO, *Conferenze*, Quad. 3, 25. Cfr. anche F. GHIGLIOTTO, *Piccole locuzioni*, Quad. 9, 1.

4.2.1. Chiamata come sfida e affidamento

Il particolare contesto dell'epopea missionaria fa capire come nella mentalità di don Bosco le sfide della situazione implicitamente aprono gli orizzonti delle scelte di vita. Da un lato, nelle buone notti della seconda metà degli anni '70 ci sono notizie sull'espansione dell'Opera salesiana, sui bisogni assillanti, sulla richiesta di vocazioni che stimola l'eroicità del donarsi, ma dall'altro don Bosco crea un contesto di fiducia nella Provvidenza e utilizza nella sua proposta un approccio diversificato: «Ma forse il mondo è in nostro potere, per poter andar ovunque? Sì come vedete tutti ci chiamano; poi la Chiesa Romana è universale, e perciò in ogni parte può essere predicata. Ciascuno poi secondo il suo coraggio e secondo che si sente potrà andare in regioni più vicine o più lontane».⁵⁴

In alcune descrizioni il futuro dipinto a colori chiari tende ad essere esageratamente semplificato. Ad esempio, i successi in America sono enfatizzati nella lettera di don Lucarelli: «la congregazione salesiana è veramente benedetta dal Signore perché ha fatto in 4 mesi quello che le altre congregazioni hanno fatto in 4 secoli».⁵⁵ Nel sogno del mare di cristallo l'atteggiamento di fiducia in Dio è visto come causa del numero di vocazioni: i salesiani «sarebbero mille [...] se tu avessi più fede e confidenza in Dio».⁵⁶ Nell'altra versione dello stesso racconto la cifra del mille è sostituita da centomila che viene cancellato e sostituito da «molti milioni».⁵⁷ L'entusiasmo troppo facile dell'epopea missionaria è relativizzato dagli appelli ad un processo di discernimento. Nella buona notte del 2 aprile 1877 don Bosco spiega che questo dev'essere guidato da tre criteri: il primo consiste nell'esame delle inclinazioni; in un secondo luogo si devono considerare i pericoli dell'anima; il terzo criterio è consigliarsi circa la *probitas morum*. Segue l'esercizio davanti alla croce mettendosi nell'atteggiamento di voler abbracciare quello stato che più deve consolare in punto di morte; poi si chiedere l'illuminazione, si prega un Padre Nostro, e infine il giovane in discernimento «aspetti un poco e consideri quanto gli dice il suo cuore».⁵⁸

La dinamica dell'affidamento e della sfida non è legata solo alla decisione della vocazione consacrata o/e missionaria. La fede e fiducia in Dio sono menzionate anche come uno scudo contro il mostro, simbolo del peccato. La fede viene descritta come un legame esistenziale profondo con

⁵⁴ F. GHIGLIOTTO, *Piccole locuzioni*, Quad. 9, 15.

⁵⁵ E. DOMPÉ, *Conferenze*, Quad. 11, 31.

⁵⁶ Cfr. G. GRESINO, *Conferenze e sogni*, Quad. 1, 27.

⁵⁷ Cfr. E. DOMPÉ, *Discorsetti*, Quad. 2, 43.

⁵⁸ G. GRESINO, *Discorsetti*, Quad. 10, 52.

Dio legata all'invocazione *sursum corda*: «innalziamo i cuori a Dio ravvivando la nostra fede».⁵⁹ La conversione morale è legata all'esercizio della buona morte e a diverse previsioni di morte che, però, non devono indurre alla paura ma all'atteggiamento fiducioso: «Tale sì fu il mio sogno che crediamo tale. Nessuno stia a dire è questi, è quegli [...] teniamoci preparati [...] affinché in qualunque ora piacerà al Signore di chiamarci, possiamo essere pronti a passare alla felice eternità».⁶⁰

4.2.2. Chiamata alla radicalità evangelica

I racconti di sogni interpellano l'ordinarietà della vita dei giovani e trasmettono una chiamata al cammino di radicalità evangelica. Il sogno di Lanzo del 1876 descrive i migliori «che non furono feriti, che passarono per un angusto sentiero pieno di spade e di lance e non ne riportarono alcuna ferita».⁶¹ In altri sogni la radicalità è legata al cammino verso la patria eterna. Il complesso sogno dei novissimi del 1861 comincia con la chiamata: «Andiamo, andiamo al paradiso».⁶² I giovani accompagnati da don Bosco devono attraversare tanti ostacoli, spogliarsi di tutto per attraversare i passaggi stretti e fare fatica per salire la montagna del paradiso. Interessante è il passaggio finale del racconto nel quale il gruppo sale verso la cima e accorgendosi che non c'è stato nessun giudizio si accorgono che sono ancora vivi e cominciano a ridere.⁶³ In questo modo don Bosco fa capire le esigenze per una vita evangelica e contemporaneamente trasmette anche una sensazione di bellezza e di momenti allegri che infondono coraggio. Infatti, la sua concezione di santità è fatta per tutti, è resa vicina attraverso l'esemplarità del Savio che appare in diversi suoi sogni e buone notti.

L'angusto sentiero dell'innocenza non è per tutti, infatti don Bosco afferma che solo 4-5 su 700-800 sarebbero andati subito in paradiso.⁶⁴ Un altro sentiero della perfezione è guidato dalla penitenza, dalla lotta contro le apparenze e dall'acquisizione di un insieme di virtù. Attraversando la valle della mondanità appariscente che fa vedere la gente in festa, le rose belle ma marce dentro, le pere belle ma trasformate in sabbia, i pigri, te-

⁵⁹ F. GHIGLIOTTO, *Conferenze*, Quad. 5, 23.

⁶⁰ F. GHIGLIOTTO, *Discorsetti vespertini*, Quad. 6, ms 1, 11.

⁶¹ G. GRESINO, *Conferenze e sogni*, Quad. 1, 29.

⁶² G. BONETTI, *Annali I*, Quad. 2, 18.

⁶³ Cfr. *ibi*, 30-32.

⁶⁴ Cfr. *ibi*, 33.

stardi come muli e, infine, i porci della lussuria compagni del figlio prodigo nella valle del mondo che discende nell'inferno.⁶⁵ L'insieme di virtù da conquistare è simbolizzato diverse volte con i vestiti - abiti di quelli che seguono l'Agnello, lavati nel suo sangue e legati con la cintura della verginità;⁶⁶ oppure da un mazzo di fiori dove la rosa è la carità, la violetta l'umiltà, il giglio la castità, la genziana la penitenza e il girasole l'ubbidienza.⁶⁷

4.3. Interpretazione delle applicazioni

Un tratto tipico dell'agire educativo di don Bosco è la costante proposta di applicazioni concrete. La chiamata al cambiamento non si esaurisce, ma si concretizza sotto forma di "fioretti", proponimenti, esortazioni alle confessioni, regolamentazioni o decisioni. Se si supera l'unicità dell'interpretazione morale dei sogni, le applicazioni non diventano scontate ed è utile soffermarsi sul processo interpretativo che completa il percorso. Dall'interpretazione della situazione e della chiamata al cambiamento, si arriva alla ricerca di applicazioni.

In alcuni casi l'applicazione va interpretata partendo dalla simbolica del sogno, ma in altri casi le applicazioni non sono contenute nel racconto del sogno e sono riprese a parte in un altro intervento o nelle decisioni educative successive. Il contesto e i destinatari del racconto determinano spesso il tipo di applicazione che don Bosco ha in mente. Se il sogno è indirizzato ai salesiani, l'interpretazione viene giocata tra un'applicazione educativa (assistenza, mormorazione, ecc.) e l'indirizzo verso l'attuazione delle virtù del buon religioso (costanza nella vocazione, castità, ricreazione, impiego del tempo, silenzio della sera, dormitorio, levata, temperanza, ecc.).⁶⁸ Spesso una virtù viene spiegata con consigli molto pratici: p.e. in una conferenza ai chierici don Bosco spiega il buon processo per addormentarsi senza far divagare i pensieri. In pratica consiglia di pregare, di contare e di ripassare un brano di Dante o di Virgilio. Don Bosco non vuole che questi consigli si divulgino tra i giovani, poiché «son cose di non molta entità, ma sono piccole cose che hanno una grande importanza e che altre

⁶⁵ Cfr. *ibi*, 27-29.

⁶⁶ Cfr. G. GRESINO, *Conferenze e sogni*, Quad. 1, 25-26.

⁶⁷ Cfr. E. DOMPÉ, *Discorsetti*, Quad. 2, 44.

⁶⁸ C. PELOSO, *Conferenze di Don Bosco*, Quaderno 7, 1876, manoscritto in ACS A0000307, 1ss.

volte praticate sono cose molto vantaggiose». ⁶⁹ Le applicazioni indirizzate, invece, ai giovani partono dall'esortazione ad una buona confessione, attraverso la pratica delle virtù tipiche per lo studente o per l'artigiano, fino alla concretezza quotidiana: come coprirsi bene per prevenire raffreddori, come scrivere lettere, ecc. La diversa tipologia di intenzionalità applicativa sarà esaminata più in profondità nell'ultimo paragrafo.

4.4. *Il triplice processo interpretativo dei sogni educativi più importanti*

La mentalità di don Bosco espressa nelle narrazioni di sogni durante le buone notti è riscontrabile anche nei due sogni educativi più importanti: il sogno dei nove anni e la visione della lettera da Roma. Poiché il loro racconto è più ricco e il contesto è esplicitato, o deducibile da altre fonti, i tre passi dell'interpretazione della situazione, della chiamata e delle applicazioni si scorgono con più chiarezza e si possono intravedere anche i sottopassaggi di un unico processo educativo, quasi progettuale. Il punto di partenza è la descrizione della situazione oggettiva. Il passaggio successivo aiuta il lettore (o l'uditore) ad interpretare la situazione con occhi nuovi. La novità dello sguardo induce a un coinvolgimento emotivo che prepara l'interpretazione e l'accoglienza della vocazione. La vocazione viene successivamente discussa ed esplicitata narrativamente per arrivare alla fine, attraverso una sperimentazione dei primi prototipi di applicazioni, all'intervento, all'applicazione e alla regolamentazione specifica.

4.4.1. Sogno dei nove anni

«Moltitudine di fanciulli [...] alcuni ridevano, altri giuocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo di loro adoperando pugni e parole per farli tacere.» ⁷⁰	1.1. Descrizione della situazione oggettiva - intervento abituale irreflesso
«Non colle percosse ma colla mansuetudine e colla carità», «istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù». ⁷¹	1.2. Interpretazione della situazione con occhi nuovi - percezione delle possibilità d'intervento - dialogo razionale con il personaggio

⁶⁹ Cfr. C. PELOSO, *Sermoncini di Don Giovanni Bosco ai giovani*, Quaderno 8, 1876, manoscritto in ASC A0000308, 7-9.

⁷⁰ MO 35.

⁷¹ *Ibid.*

«Donna di maestoso aspetto, vestita di un manto, che risplendeva da tutte le parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella»; «moltitudine di capretti, di cani, di gatti, orsi»; «presomi con bontà per mano». ⁷²	2.1. Coinvolgimento emotivo - descrizione della bellezza e della simbolicità della situazione
«Renditi umile, forte, robusto; e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per figli miei». ⁷³	2.2. Accoglienza della vocazione - Identità personale e missione nuova - ponte tra simbolico e reale (animali - figli)
«Ognuno dava [...] la sua interpretazione», «guardiano di capre»; «chi sa se non abbi a diventare prete»; «forse sarai capo di briganti»; «non bisogna badare ai sogni» ⁷⁴	2.3. Narrazione della nuova visione - tentativi di interpretare l'intuizione vocazionale - analisi del sogno - prime ipotesi di attività
«Una specie di Oratorio festivo», «io diveniva arbitro dei litiganti»; «tutti mi volevano nella stalla per farsi raccontare qualche storiella»; «dopo [...] questa ricreazione [...] facevasi breve preghiera». ⁷⁵	3.1. Sperimentazione dei prototipi - azione ispirata alla vocazione senza regolamentazione
La fondazione della Società dell'Allegria con le sue regole, proponimenti e "doveri cristiani". ⁷⁶	3.2. Azione e regolamentazione - basata sulla valutazione dell'esperienza

4.4.2. Lettera da Roma alla comunità salesiana dell'Oratorio

Descrizione delle differenze tra la ricreazione prima del 1870 e quella del 1884. ⁷⁷	1.1. Descrizione della situazione oggettiva - due modi abituali di fare
«Famigliarità porta amore, e l'amore porta confidenza»; «che i giovani non solo siano amati, ma essi stessi conoscano di essere amati»; «Gesù Cristo si è fatto piccolo coi piccoli», etc. ⁷⁸	1.2. Interpretare la situazione con occhi nuovi - percezione delle possibilità d'intervento - dialogo razionale con il personaggio
«Io guardai e ad uno ad uno vidi quei giovani [...] Qui vi dirò soltanto che è tempo di [...] far vedere che i Comollo, i Savio Domenico, e i Besucco, e i Saccardi vivono ancora tra noi». ⁷⁹	2.1. Coinvolgimento emotivo - menzionando persone concrete

⁷² MO 36.

⁷³ *Ibid.*

⁷⁴ MO 37.

⁷⁵ MO 38-42.

⁷⁶ Cfr. MO 59-65.

⁷⁷ Cfr. G. BOSCO, *Due lettere da Roma*, in P. BRAIDO (ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, LAS, Roma ³1997, 373 e 378-380.

⁷⁸ Cfr. *ibi*, 374-375 e 378-386.

⁷⁹ *Ibi*, 375 e 388.

«Fatte le debite proporzioni ritornino i giorni felici dell'antico oratorio. I giorni dell'amore e della confidenza». ⁸⁰	2.2. Accoglienza della vocazione - conferma dell'identità personale e dello stile educativo - una missione di rinnovamento
Don Bosco ascoltò personalmente i giovani; incontri del consiglio del 19 maggio e del 5 giugno; l'indagine sullo stato dell'Oratorio dell'inizio di giugno affidata a don Bonetti e l'istituzione di una commissione. ⁸¹	2.3. Narrazione della nuova visione - tentativi di interpretare l'intuizione vocazionale - analisi del sogno - prime ipotesi di attività
Interventi di don Bonetti sull'assistenza dei giovani e di don Bosco sull'abolizione della quinta ginnasiale all'Oratorio e sull'ordinamento della casa che si svolgono dalla fine giugno alla metà luglio. ⁸²	3.1. Sperimentazione dei prototipi - azione ispirata alla vocazione senza regolamentazione
Progetto del cambiamento della sezione studenti dell'Oratorio e delle altre case di beneficenza in piccoli seminari e cambio della struttura di governo dell'Oratorio nel mese di Settembre (due direttori per le due sezioni della casa). ⁸³	3.2. Azione e regolamentazione - basata sulla valutazione dell'esperienza

5. L'intenzionalità educativa: visione, mentalità e obiettivi

I sogni di don Bosco possono essere catalogati per le accentuazioni che vogliono esprimere. Ci sono sogni intesi da don Bosco nella logica di una *vision & mission* nei quali il sogno - fenomeno onirico (*rêve*) diventa sogno - visione (*songe*). Dall'altra parte ci sono sogni mirati ad applicazioni più immediate e concrete per i ragazzi, nei quali l'immaginario del sogno (*rêve*) è piuttosto uno sguardo allegorico più profondo delle coscienze e delle loro battaglie, come sostenuto da Braidò.

5.1. Visione educativa concretizzata

Il Capitolo Generale Speciale dei salesiani valorizza i sogni nel ripensamento postconciliare come «una ricostruzione autobiografica della voca-

⁸⁰ *Ibi*, 376 e 389.

⁸¹ Cfr. J.M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento tra reale ed ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze*, LAS, Roma 1992, 273-274 e 287-307; ASC 0592 *Verbali delle riunioni capitolari* (19.5. e 5.6. 1884); MB XVII, 181-193.

⁸² Cfr. J.M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento*, 275-276; *Verbali delle riunioni capitolari* (30.6. e 4.7. 1884) e MB XVII, 182.

⁸³ Cfr. J.M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento*, 276 e *Verbali delle riunioni capitolari* (16.9. 1884).

zione di Don Bosco. Si direbbe che nell'evocazione letteraria Don Bosco cerchi di assicurare alla sua missione quel carisma che viene dall'alto». ⁸⁴ Il sogno di nove anni viene interpretato in chiave educativo-pastorale:

Nei ripetuti accenni ai Sogni della sua infanzia, Don Bosco lascia trasparire una piena consapevolezza di doverli interpretare come segni evidenti di una vocazione superiore, marcata da tratti specifici indicatigli dall'alto. Dai racconti dei sogni vocazionali, densi di reminiscenze bibliche, balza fuori un Don Bosco convinto di essere chiamato da Dio al ministero di pastore dei giovani. Pastore è l'immagine insistentemente ripetuta fin dall'inizio in tutti i sogni vocazionali. ⁸⁵

I tratti più concreti della sua missione sono descritti nel legame con il sogno dei nove anni: custodia dei *giovani* («mi ordinò di mettermi alla testa di quei fanciulli») che sono oggetto della predilezione di Cristo; la scelta dei giovani *bisognosi* (carenze delle pecorelle, prive del calore di una famiglia e dell'affetto di una mamma); la *bontà* evangelica come metodo («non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità»); *sollecitudine* concreta («mettiti adunque immediatamente a fare una istruzione»); fare *catechismo* («mettiti a fare loro una istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù»); *oratorio* inteso come un'autentica *famiglia* (poiché la Maestra è Madre). ⁸⁶

Il sogno viene interpretato dal CGS con riferimenti alla concretezza delle realizzazioni dell'Oratorio di Valdocco concretizzatosi nelle descrizioni dei Regolamenti per le case. «Una tale convergenza ci permette di ricostruire il pensiero di Don Bosco sul suo apostolato, sia discendendo dalla vocazione iniziale per giungere fino alla sua opera realizzatasi nell'Oratorio, sia ascendendo dal complesso delle attività fino ai motivi che le ispirarono». ⁸⁷

Se il sogno dell'infanzia è il racconto della vocazione di don Bosco, si può affermare che la visione (sogno) dell'Oratorio nella lettera da Roma del 1884 costituisce un ritorno alla vocazione iniziale. Nel contesto della collegializzazione delle case salesiane don Bosco evoca la scena della ricreazione in cortile che lega i due sogni. ⁸⁸ La crescente complessità organizzativa delle case e il problema della disciplina rievoca il principio fondativo degli

⁸⁴ CGS (1972) 204.

⁸⁵ CGS (1972) 206.

⁸⁶ Cfr. CGS (1972) 207-211.

⁸⁷ CGS (1972) 203.

⁸⁸ A Valdocco nella prima parte degli anni '80 si affrontò più volte il delicato tema dei castighi. Per esempio il 9 marzo del 1883, nella riunione di tutto il personale impegnato nel lavoro educativo, venne messo all'ordine del giorno un argomento importante: «Trovare il perché, che i giovani ci temono più di quello che ci amano». Cfr. J.M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento*, 257-258.

inizi dell'Oratorio: carità, bontà e familiarità. Pietro Stella, accennando al tema dei sogni, scrive: «Tra tutti, quello comunicato da Roma all'Oratorio con lettera del 10 maggio 1884 può essere considerato come la più efficace esegesi dell'assistenza amorevole e preventiva».⁸⁹

Questo tipo di applicazione, che concretizza il sistema preventivo, lo troviamo anche in alcuni sogni raccolti nelle cronachette. Paradigmatico è il sogno che viene raccontato in un dialogo tra don Bosco e il maestro dei novizi Giulio Barberis la sera del 23 gennaio 1876. L'assistenza in quanto accompagnamento e custodia della lenta crescita nella fede nei giovani da parte degli educatori è simboleggiata dall'immagine delle galline e della mormorazione. Don Bosco descrive gli atteggiamenti di alcuni chierici – chi stringe le spalle, chi ride, chi guarda altrove – che non intervengono a far cessare la mormorazione o peggio ne prendono parte.⁹⁰

5.2. Beneficio spirituale

Dai sogni sulla missione educativa indirizzati a don Bosco stesso e ai salesiani si coglie una seconda categoria di effetti. Potremmo considerarla un rinforzo della visione spirituale della realtà che si colloca nella missione educativa generale, scende in qualche aspetto particolare, ma non ancora a livello di concretezza dei proponimenti, dei fioretti e delle singole virtù o vizi.

I sogni hanno la funzione di sintesi narrativa ed evocativa spirituale e teologica. Dopo un sogno che si ripeteva e concretizzava, don Bosco «disse con alcuni in particolare: io ho imparato più la teologia in queste tre notti che non in tutto il mio corso teologico».⁹¹ Anche per i salesiani i sogni spesso erano catalizzatori di una visione concreta della spiritualità cristiana. Giovanni Bonetti, autore di una serie di cronachette, afferma che una mezzora di intrattenimento con don Bosco sul sogno raccontato gli ha fatto più profitto che dieci giorni di esercizi spirituali.⁹²

Come esempio illustrativo di un sogno di questo tipo può servire il racconto dettagliato in sedici pagine di una “passeggiata in paradiso” condiviso il 7 aprile del 1861. Don Bosco descrive diversi tipi di laghi attraverso i quali si sale sulla montagna del paradiso: *per sanguinem* (martiri), *per*

⁸⁹ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. 2, 467. Cfr. anche P. BRAIDO, *La lettera di don Bosco da Roma del 10 maggio 1884*, LAS, Roma 1984, 8.

⁹⁰ Cfr. F. GHIGLIOTTO, *Discorsetti vespertini*, Quad. 6, ms 1, 6-8.

⁹¹ G. BONETTI, *Annali I*, Quad. 2, 6.

⁹² Cfr. *ibi*, 53.

aquam (battesimo), *per ignem* (fuoco della carità di Dio e dei santi). Si attraversa pure la valle della mondanità che offre frutta all'apparenza buona ma marcia dentro, ma siccome discende nell'inferno, tutti tornano indietro. Solo passando attraverso una «piazza vastissima e una porta strettissima» che simboleggia la rinuncia nel processo di purificazione interiore, infine, si arriva sulla montagna, dove a loro sorpresa non li aspetta il giudizio, ma gioia e risate.⁹³

Il ravvivare la fede e lo zelo come atteggiamento di fondo nella vita è un altro obiettivo perseguito da don Bosco. Attraverso i sogni non propone solo una visione più profonda e integrata della vita ordinaria ma anche un atteggiamento operativo di fondo. Nel sogno sulla bestia nell'Oratorio è l'atteggiamento del *surgamus* – l'avere in alto i cuori e gli affetti rivolti verso Dio il fondamento della difesa dei giovani e costituisce lo scudo protettivo.⁹⁴

5.3. Applicazioni morali

La modalità delle applicazioni morali è creata dai fioretti esplicitati e suggeriti nelle buone notti, dalle strenne o dai proponimenti. Qualche volta sono più generici, come l'esattezza nell'osservanza di tutte le regole della casa e la pulitezza della coscienza,⁹⁵ oppure legati ai difetti personali, come p.e. «guarderò qual'occasione mi fece cadere in peccato e da essa mi terrò lontano».⁹⁶ Non mancano anche fioretti concreti e divertenti, come il seguente: «non dire una parola in piemontese (riso universale). E se qualcuno questa notte russasse, russerà in italiano (riso universale)».⁹⁷

Il contesto delle applicazioni è plasmato anche dalla concretezza di alcune buone notti: buona notte sull'uso della legna nel forno; sul segno della croce: «alcuni pare che si diano alle mosche»;⁹⁸ sulla confessione che non dev'essere il pretesto per venire in sagrestia per riscaldarsi;⁹⁹ sul modo di scrivere bene le lettere;¹⁰⁰ oppure sui furti tra gli artigiani in giardino, in

⁹³ Cfr. *ibi*, 17-33.

⁹⁴ Cfr. G. GRESINO, *Conferenze e sogni*, Quad. 1, 4 e C. PELOSO, *Sermoncini*, Quad. 4, 21.

⁹⁵ G. GRESINO, *Conferenze*, Quad. 3, 28.

⁹⁶ *Ibi*, 10.

⁹⁷ G. GRESINO, *Discorsetti*, Quad. 10, 4.

⁹⁸ Cfr. C. PELOSO, *Sermoncini*, Quad. 4, 27.

⁹⁹ F. GHIGLIOTTO, *Discorsetti vespertini*, Quad. 6, ms 1, 1.

¹⁰⁰ *Ibi*, 24.

refettorio, dove spariscono camice e asciugamani.¹⁰¹ Nelle cronachette ci sono alcuni nuclei tematici classici, che appaiono sia in sogni che nelle buone notti, con varie indicazioni concrete:

1. *Novissimi* (il sogno della gita nel paradiso, i sogni delle previsioni di morti): nelle buone notti che commentano la morte di un compagno con il messaggio fondamentale di essere preparati.¹⁰²

2. *Vacanze* (il sogno della tempesta e degli agnellini): nelle cronachette si trovano nove pagine contenenti trenta consigli particolari che don Bosco dava il 1 settembre 1876 prima di partire per le vacanze.¹⁰³

3. *Confessione* (sogno della scimmia, dei lacci, dei vermi, ecc.): sono moltissimi i consigli nelle buone notti che raccomandano una buona confessione e fanno da cornice ai sogni, per esempio «noi dobbiamo in questa novena dei santi, corrispondere alla Bontà di Dio, che ci vuol usare misericordia, e con una buona confessione purgare le ferite della nostra coscienza».¹⁰⁴

4. *Castità* (come tema implicito e peccato taciuto nei sogni sulla confessione): la predica sulla «bella e inestimabile virtù della purità» che viene definita spesso in modo negativo: «purità si intende un odio, un aborrimiento a tutto ciò che [va] contro il sesto comandamento». I peccati contro di essa provocavano a Sodoma e Gomorra un diluvio di fuoco, non solo di acqua.¹⁰⁵

6. Conclusione

La lettura fenomenologica delle narrazioni di diversi sogni dentro il loro contesto vitale ci ha permesso di vedere il sogno come una parte integrante dell'esperienza educativa di don Bosco, non solo come una modalità comunicativamente efficace di trasmissione dei contenuti educativi. Sintetizzando l'argomentazione, possiamo affermare che i sogni di don Bosco sono un elemento del Sistema Preventivo per due ragioni: interconnessione e tipicità.

In primo luogo il sogno, come emerge nelle narrazioni, non è un elemento estraneo alla proposta educativa perché ha delle relazioni forti con

¹⁰¹ G. GRESINO, *Discorsetti*, Quad. 10, 29.

¹⁰² E. DOMPÉ, *Conferenze*, Quad. 11, 50.

¹⁰³ Cfr. C. PELOSO, *Sermoncini*, Quad. 4, 30-38.

¹⁰⁴ G. GRESINO, *Conferenze*, Quad. 3, 48.

¹⁰⁵ Cfr. G. BONETTI, *Memoria di alcuni fatti*, Quad. 1, 1-3.

altri elementi fondamentali del Sistema Preventivo: la cautela ragionevole del buon senso; il profondo realismo della fede; il paradigma di un rapporto vicino di amicizia, fratellanza e paternità; la familiarità creata da un genuino senso di appartenenza alla comunità; ci sono legami con altre narrazioni sulla missione educativa, le “buone notti”, le conferenze; e, infine, si nota una forte relazione dei sogni con le applicazioni dettagliate nel quotidiano, un tratto tipico della concretezza educativa di don Bosco.

In un secondo luogo i sogni non sono solamente connessi con le altre tematiche ma hanno anche una propria tipicità intrinsecamente educativa per il loro contenuto, messaggio e metodologia. L’aspetto metodologico, che è il *focus* del nostro contributo, vede la dinamica della narrazione dei sogni come un interconnesso processo di interpretazione della situazione, di discernimento della vocazione al cambiamento profondo e di ricerca di applicazioni diversificate. I giovani e gli educatori fanno parte di una comunità radunata attorno ad un racconto complesso che li interpella a livello cognitivo e operativo.

I sogni sono interpretati da don Bosco come un’esperienza straordinaria che fa parte della sua missione ordinaria ed egli la interpreta attraverso una logica allegorica. Così il sogno non rimane solo un insieme di simboli e significati, ma l’esperienza di una comunità reale sotto lo sguardo dei novissimi che alimenta la tensione educativa, pastorale, spirituale verso l’ideale di una vita in pienezza. Il sogno fa così parte di quel tipico e complesso “linguaggio del cuore” annunciato nel suo scritto sul Sistema Preventivo attraverso il quale «l’educatore, guadagnato il cuore del suo protetto, potrà esercitare sopra di lui un grande impero, avvisarlo, consigliarlo ed anche correggerlo».¹⁰⁶

¹⁰⁶ G. BOSCO, *Il Sistema preventivo nella educazione della gioventù*, in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti Salesiane. I. Don Bosco e la sua opera*. Raccolta antologica, LAS, Roma 2014, 435. Per le diverse dimensioni semantiche del concetto di “cuore” cfr. P. STELLA, *Don Bosco, Il Mulino*, Bologna 2001, 58-62.